Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

I bergamaschi iscritti all'Aire sono 68mila

In Italia si contano sei milioni di iscritti al registro degli italiani all'estero: i bergamaschi iscritti all'Aire sono 68mila

Turismo delle radici leva per i piccoli borghi

Nel 2011 la visita a Cologno al Serio da parte di una delegazione di discendenti dei colognesi che emigrarono in Brasile, in Sud America

Il fenomeno. La ricerca di Confcommercio: l'89% degli oriundi intende pianificare un viaggio nel paese degli avi. Per l'Italia entrate da 8 miliardi

MARTA TODESCHINI

Alzi la mano chi non ha almeno un parente emigrato all'estero. Magari il proprio nonno, una zia, il bisnonno che hanno lasciato in Paesi lontani figli e rami di discendenti. E se quel misto di nostalgia di casa, orgoglio e legami mai interrotti con i sapori e la lingua dei propri avi si tramutasse per loro in una formidabile leva per far girare l'economia, qui in Italia? I presupposti ci sono, lo mette nero la ricerca eseguita da Confcommercio in collaborazione con Swg, Tra Consulting e Italyrooting consulting in questo 2024 che il ministero degli Esteri ha decretato essere l'«Anno delle radici italiane». E il «Turismo delle radici», focus dell'indagine, rivela grandi potenzialità, capace di generare 8 miliardi di euro di giro d'affari all'anno. Ricadute ancora più preziose per i piccoli borghi a rischio spopolamento, là da dove – dalla fine dell'Ottocento – partì il numero più corposo di emigranti.

Alla base di questa più che rosea prospettiva c'è la ricerca presentata ieri nella sede di Confcommercio Bergamo in via Borgo Palazzo, nel corso del convegno moderato dal direttore Oscar Fusini che si è aperto con una prima fotografia di questo fenomeno tutto da scoprire, consegnata dal padrone di casa, il presidente di Confcommercio Bergamo Giovanni Zambonelli: «In Italia si contano 6 milioni di persone iscritte al registro degli italiani all'estero Aire – ha detto – che, con i loro discendenti, arrivano a 80 milioni», cifra che «esplode» fino a 260 milioni di persone, ha poi aggiunto il presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, Carlo Personeni, «se si considera chi parla italiano o mantiene in qualche modo legami con l'Italia».

«Dovere di riconoscenza»

Di questi, 68mila sono «i bergamaschi iscritti all'Aire – ha proseguito Zambonelli –: è un dovere morale e di riconoscenza nei loro confronti mantenere i rapporti con loro, ma è anche fondamentale cogliere e accogliere questa opportunità, realizzando nuovi prodotti turistici capaci di attrarre questo particolare turismo fatto di legami e tradizioni, per riscoprire le proprie origini attraverso luoghi, ricette e racconti familiari».

La ricerca, quindi. Nelle tabelle presentate ieri da Riccardo Grassi, head of research di Swg emerge una comunità enorme, che ha voglia di riscoprire le proprie origini e che rappresenta dal punto di vista turistico una domanda potenziale di dimensioni sorprendenti. Con un'ottima capacità di spesa, che potrebbe portare al nostro Paese circa 8 miliardi di euro aggiuntivi ogni anno. Eseguita su un campione di 523 italiani o italodiscendenti residenti in Usa e Canada, Brasile e Argentina, Australia e, per l'Europa, Francia, Germania e Regno Unito, mette in luce che il 61% ha eseguito ricerche genealogiche sulla propria famiglia d'origine, l'88% è andato o tornato dall'Italia e l'89% ha intenzione di organizzare un viaggio nel Belpaese, con un budget di spesa che va dai 1.500 euro per oriundi provenienti da Paesi europei ai 4.900 per chi vive in Australia.

Tornati più volte

Il trend è già segnato, come ha sottolineato Raffaele Cattaneo, sottosegretario alle Relazioni internazionali ed Europee di Regione Lombardia, intervenuto con un videomessaggio: «Nel 2022 i "turisti delle radici" sono stati ben 10 milioni, il 60% dei quali è venuto o tornato più volte nel corso degli anni, con ricadute tra i 5 e i 7 miliardi di euro. Un'economia, ha detto Alberto Corti, responsabile del settore turismo Confcommercio Imprese per l'Italia, «da programmare». Nel suo intervento intitolato «Economia delle radici dalla fascinazione alla programmazione» Corti ha appunto messo a fuoco la necessità di realizzare nuovi prodotti turistici capaci di attrarre in maniera specifica questo mercato potenzialmente enorme.

Come confezionarli? Basta ascoltare gli stessi aspiranti turisti, come quell'avvocato napoletano emigrato in Canada protagonista del video mostrato ieri: il sogno di questa signora era tornare in Italia dove era partita in nave a 9 anni, e andare al Festival di Sanremo. Detto fatto, grazie al progetto del ministero ha assistito alla kermesse canora, è stata ricevuta dal sindaco della città dei fiori, assaggiato il suo cibo e ammirato i suoi fiori. Un'immersione nell'Italia più tipica, lo storytelling – anche – di un pezzo della sua vita, perché «gli oriundi italiani cercano la propria identità, e una comunità che li accolga», è andata dritta al punto Letizi Sinisi di ItalyRooting Consulting, esperta di cultura e turismo delle radici. Già, perché «gli italo discendenti non si sentono turisti, ma a casa» e guai a dire «noi» e «voi», siamo con loro un «noi». Solo che loro, questi turisti che è meglio definire «rootisti» dalla parola *rooting* che deriva da radice e dall'omonimo processo naturale, «usato per definire un "ospite di valore" – ha detto – che cerca le radici della sua storia, o quelle del territorio visitato, e non si sente né turista né residente», cercano «l'autenticità, la tipicità» ha aggiunto parlando di «78 Lombardie dentro la Lombardia, e 12 sono nella Bergamasca, vale a dire i vari distretti dalle Valli all'Isola alle Terre del Bergamasco-Colli di Bergamo».

Federica Burini, geografa e coordinatrice scientifica dell'Imago Mundi Lab dell'Università degli Studi di Bergamo ha illustrato l'importanza turistica degli italodiscendenti come leva di sviluppo del territorio. «un turismo dei rizomi – ha detto –, che genera altri nodi in modo naturale, legami.

Legami di fede

Il santuario di Caravaggio in Brasile

Nomi e devozione

Un pezzo di Bassa, in Brasile. A Farroupilha, município dello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, sorge il santuario di Nossa Senhora do Caravaggio, eretto dagli emigranti italiani provenienti dal Nord dell'Italia, i quali hanno conservato nella propria memoria il culto nei confronti di questa immagine della Vergine Maria, ereditato nei secoli attraverso gli antenati italiani.

Questo caso curioso che va ben oltre l'omonimia è stato citato ieri da Letizia Sinisi, esperta di Cultura e Turismo delle Radici che ha gettato lo sguardo al 2025, anno del Giubileo, quando nel comune della Bassa di certo si penserà a valorizzare il legame tra i due santuari gemelli dedicati a Santa Maria del Fonte e – è l'idea già presentata mesi fa – i caravaggini emigrati all'estero o loro discendenti che vorranno tornare in Italia, ottenuto il «passaporto delle radici» potranno usufruire degli sconti sui trasporti, ma anche di quelli delle strutture ricettive del loro paese d'origine che avranno aderito al progetto.

L'IDEA IMPRENDITORIALE **MONICA E KARIN GANDINI**

Due sorelle svelano Città Alta ai «compatrioti» svedesi

«Non dimentichiamo che gli emigranti sono i migliori ambasciatori dell'italia all'estero». La frase pronunciata ieri al convegno da Carlo Personeni, presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo, calza a pennello per chi come le sorelle Monica e Karin Gandini hanno la loro Città Alta nel cuore e, da un anno a questa parte, la promuovono e fanno conoscere anche ai loro «compatrioti» svedesi.

Karin (a sinistra) e Monica Gandini nel verde di Città Alta

Un passo indietro. Le due sorelle, papà bergamasco e mamma svedese, sono «nate e cresciute in via San Giacomo, vicino alla funicolare – spiegano –, ma dal 1980-1985 ci siamo trasferite», Karin a Stoccolma in Svezia e Monica a Bologna. «Siamo legatissime ai luoghi e ai ricordi della nostra infanzia ma non in modo nostalgico – precisano –: ci teniamo a condividere con i gruppi che portiamo in Italia la Bergamo bella dell'innovazione, dei giovani che avviano le loro imprese locali, proponendo un tessuto propositivo del quartiere, molto diverso da quello che in certi giorni di overtourism ci troviamo di fronte agli occhi».

Nata un anno fa circa, questa idea di offrire («affidandoci a guide autorizzate») esperienze autentiche nella «loro» Bergamo si è concretizzata finora in un primo viaggio «con una signora svedese titolare di un piccolo caseificio artigianale. Un giorno mi ha detto – spiega Monica –: ma sapete che a Bergamo ci sono ben 9 formaggi Dop? Ne sapeva più lei di noi ed è stato con lei e alcuni suoi colleghi che abbiamo esplorato la Cheese Valley, arrivando fino a Valtorta alla scoperta dell'Agrì». Il prossimo viaggio è organizzato per maggio, rigorosamente «lontani dai percorsi turistici tradizionali – precisano le due sorelle –, promuovendo un tipo di turismo diverso, in cui i visitatori possano soggiornare più a lungo in un luogo e instaurare relazioni con le persone del posto, spesso nostre compagne d'infanzia, acquisendo nuove conoscenze e prospettive».

E perché no, condividendo un aperitivo sul balcone della loro casa paterna: un ritorno alle origini per loro stesse, vissuto anche con gli occhi di chi scopre la città per la prima volta. «Diventiamo mediatori tra la nostra terra natale e i turisti, gente curiosa affascinata dall'Italia, dai suoi sapori e dalla sua storia». Certe volte bisogna andare all'estero, per apprezzare ciò che si ha in casa.

M. Tode.